

Mercoledì 03 Settembre 2008

Chiudi 

di MARIO COFFARO

ROMA - Decongestionare le carceri, rendere più «umani» i sovraffollati istituti penitenziari dove ad agosto si sono superati i 55.369 presenti a fronte di una capienza di 43.000 posti circa. È questo uno degli impegni prioritari per il ministro della Giustizia Angelino Alfano. Se il trend non si modifica, a detta degli stessi sindacati di polizia penitenziaria, a dicembre si tornerà ai livelli del pre-indulto con 139 carcerati per 100 posti di fine 2005, quando il livello massimo di capienza è di 113 presenze per 100 posti. La situazione nei 205 istituti di pena è aggravata dalla presenza sempre più massiccia di stranieri. Prima erano uno su tre italiani ma stanno aumentando. Il dramma viene denunciato con cadenza quotidiana dalle organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria anche perché in otto mesi dodici agenti si sono suicidati. Grazie all'indulto del 2006 ben 27.000 condannati hanno lasciato le celle ma a causa della recidiva ne sono rientrati più o meno un terzo, oltre agli altri arrestati. Il rilancio del braccialetto elettronico per alcuni detenuti è soltanto uno dei quattro punti del piano del Guardasigilli per affrontare da subito i problemi. Rinviata a tempi non immediati, per forza di cose, la costruzione di nuove carceri, Alfano ha illustrato al Parlamento alcune idee. Una di queste, ad esempio, permetterebbe di recuperare circa 4.300 posti perché passa attraverso l'espulsione di altrettanti detenuti stranieri condannati a pene non inferiori a due anni, che potrebbero scontare nel loro Paese il debito con la giustizia grazie ad accordi internazionali da stipulare.

Tra le criticità messe in luce da un'inchiesta del "Sole 24ore", le carceri di Dozza a Bologna e San Vittore a Milano: nel primo a fronte di 483 unità come capienza, alla fine del 2007 si è arrivati a 1.056; nel secondo, che ne può ospitare 702, siamo giunti, alla stessa data, a 1.102; tra i meno disastrosi, Regina Coeli a Roma (capienza 907 e numero di detenuti a fine 2007, 830) e Pagliarelli a Palermo (999, con 876 presenti).

La preoccupazione del ministro e del nuovo capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta, riguarda agenti, educatori, psicologi e i detenuti. Episodi di violenza, che spesso non finiscono sulle prime pagine, colpiscono ogni mese i poliziotti: «Venti feriti nell'ultimo mese, alcuni in modo molto grave - lamenta Eugenio Sarno, Segretario Generale della Uil Pa Penitenziari - ci preoccupa molto dover constatare come tali episodi siano, spesso, originati da persone detenute in stato di manifesta ubriachezza».

I problemi urgenti per gli agenti sono tanti: una nuova, diversa e moderna organizzazione del Corpo con l'istituzione della Direzione Generale del Corpo; il crescente sovraffollamento; la fatiscenza di tante strutture e le condizioni lavorative del personale; un nuovo ed efficiente modello organizzativo per il servizio delle traduzioni; una rivisitazione delle piante organiche; la perequazione ordinamentale ed economica dei Funzionari del Corpo agli omologhi di altre Forze di Polizia; il problema degli alloggi di servizio. «Spesso gli assalti alla Polizia Penitenziaria sono anche peggiori di quelli che si registrano allo stadio», protesta il segretario generale dell'Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria (OSAPP), Leo Beneduci. Che reclama

misure repressive drastiche, tra cui l'uso di cani antisommossa.

Il ministro Alfano vuole dare più lavoro ai detenuti, dentro e fuori le sbarre, «perché è uno strumento rieducativo e un disincentivo a delinquere», ma sono solo 11.000 attualmente i detenuti ammessi. Mentre l'obiettivo sarebbe di creare una banca dati dei detenuti lavoratori cui possa attingere il mondo dell'impresa. Un altro dei punti del piano Alfano è quello di liberare i bimbi al di sotto dei tre anni che vivono con le madri detenute, attualmente circa 50, e un nuovo regolamento per le donne recluse.